

Segue dalla prima

ominciando dai divieti. E Guevara diventa tabù, più o meno come lo erano certi film o le opere di Arthur Miller negli anni del maccartismo americano. Fra la folla dei visitatori qualcuno non si arrende e l'immagine di Korda (fissata il 6 marzo 1960, per caso) si vende sotto-banco. Bisbigli carbonari. T shirt ripiegate di contrabbando nelle borse dei reprobati. Per calmare i brontolii, Antonio Intaglietta, presidente Ge.f.i, riduce la stupidità della censura, alla solerzia di una collaboratrice «forse troppo zelante nel far rimuovere la paccottiglia». Definizione che lascia intendere con quali comandi vengano educati i funzionari della Compagnia: paccottiglia. Senza dubbio lo è. Ma quanti sogni, o ricordi o slanci sofferti della fede a volte diventano paccottiglia? Nella valige dei treni che tornano da Lourdes milioni di conchiglie riproducono la grotta dell'apparizione. Solo paccottiglia?

D'accordo su Guevara: non deve essere santificato, solo un simbolo che raccoglie l'insofferenza all'ingiustizia. Solo il ricordo di una generosità senza egoismi che rifiuta lo sgomitare delle carriere per resistere nella fantasia dei ragazzi nauseati dalla plastica TV. Non sopportano le abitudini di una società dove tutto si può comprare, compresi i volontari politici con busta paga. Forse l'immagine del Che eccita il terrorismo? Può essere una precauzione. Anche a Cuba la foto di Korda era stata accolta tiepidamente dall'ufficialità. La rivista «Revolucion» non l'ha voluta pubblicare: «Meglio Fidel...». E Korda l'ha appesa nello studio (che era anche la camera da letto) fino a quando Gian Giacomo Feltrinelli, all'Avana per strappare a Castro un libro di memorie, se l'è portata in Italia: regalo ai ragazzi del '68. Il mito è cominciato così. Guevara non piaceva ai gaulaiter di Mosca negli anni del vicereame. Un rompispalle senza collare diventa mina vagante. Perfino la canzone «Hasta siempre, comandante Che Guevara» non si cantava in pubblico: solo chitarre private. Poi i russi scappano e il Che viene distribuito ai turisti sotto i portici del Nacional. Sembrava libero, invece l'anatema lo ha sorpreso sulla maglietta delle bancarelle. Chissà cosa disapprova la Compagnia. Forse la paccottiglia di un guerrigliero che ha imparato Marx girando l'America Latina, non può sfidare il sacrilegio

«Paccottiglia». E scatta il divieto di vendere le immagini del Che: colpa di una collaboratrice troppo zelante, dicono

Ma dopo il blitz contro le magliette alla fiera dell'artigianato di Milano, anche don Milani non può essere tranquillo...

Che Guevara e Don Milani

MAURIZIO CHIERICI

del paragone con le paccottiglie di ogni santuario, eppure un viaggiatore insolito qualche punto di contatto lo ha trovato nei diari messi da parte durante gli anni.

Saverio Tutino è uno dei narratori raffinati del giornalismo in estinzione: si mescolava per capire sfuggendo al cinemascopo del soldato Ryan. Generazione perduta di testimoni senza paura: non delle pallottole, non ne parlano mai, ma delle idee nelle quali si immergono, a volte più pericolose di qualsiasi arma letale. La sua grande avventura comincia proprio all'Avana quando Castro è appena arrivato. Un diario lungo come la vita.

Nutre libri che spiegano l'ansia di un comunista che fa il giornalista e di un intellettuale che cerca le radici degli avvenimenti nei quali è immerso. L'Unità lo ha mandato a

Cuba nel '62 e lui prova ad «innamorarsi di una rivoluzione antimperialista alle porte degli Stati Uniti». La sfida affascina i giovani di ogni continente, ma Tutino ha 40 anni, viene dalla Resistenza in Piemonte, ha studiato a Parigi respirando la sinistra francese. Guarda ed interpreta con l'ansia di un corrispondente diviso tra le novità che lo sorprendono e la voglia di capire in quale modo possano cambiare il suo destino. Ricordi che rianimano i dubbi e aprono le utopie: a 80 anni non lo hanno ancora abbandonato.

L'utopia di chi insegue la vocazione dalla parte degli ultimi restanti nell'Italia che sgelava dalla guerra; o l'utopia di chi continua ad incontrare protagonisti inaspettati dall'altra parte dell'oceano. Così diverse e così uguali. Lo racconta nell'ultimo libro, «Il rumore del sole»,

editore Il Vico, prefazione di Lidia Ravera.

All'Avana ascolta Ernesto Guevara quando parla ai giovani. Li trova preoccupati e troppo ubbidienti. Il futuro personale continua ad angosciarli. Come ci si deve comportare per garantirsi un posto al sole? Piccolo o grande non importa: un posto. Non lo sanno, e nell'incertezza rivoluzionaria scelgono il silenzio. «Nel clima di quel momento, con un unico partito che orientava il comportamento di tutti, queste osservazioni fecero colpo. Era il 1961 e l'ex guerrigliero, ministro del governo, sosteneva che un giovane, anche se si proclamava con orgoglio comunista, doveva "saper tenere alto il proprio nome individuale". Bisognava "agire sempre come singoli individui". I giovani dovevano conservare una speciale sensibilità, insisteva il Che, so-

prattutto di fronte all'ingiustizia, quindi essere "capaci di disobbedire e di opporsi" ogni volta che vedeva qualcosa che andava male, chiunque avesse provocato quel male: "Saper discutere e chiedere chiarimenti su tutto ciò che non è chiaro". Per Guevara un ragazzo comunista doveva comportarsi così.

Il suo brontolare ad alta voce ricorda a Tutino il disagio di un compagno della giovinezza: Lorenzo Milani. Avevano frequentato lo stesso liceo a Milano, nell'Italia «in cui Mussolini imponeva il fascismo, un modo di vivere senza pensare».

Deve essere il rigurgito del passato ad angosciare gli 80 anni del cronista vagabondo che inorridisce quando i famosi dell'isola o i grandi fratelli abbracciano il niente dei record d'ascolto: vivere senza pen-

sare. «Mentre il Che all'Avana preparava le sue guerriglie, Lorenzo si era fatto seminarista accingendosi a lasciare la comodità della sua casa di Firenze per andare ad organizzare un laboratorio di umanità come parroco di Barbiana, borgo di montagna dove avrebbe creato una scuola molto speciale. Più tardi, Milani mi diceva che lui, con la tonaca, faceva per gli altri più di me che avevo in tasca la tessera del partito comunista».

Tutino non ne era proprio convinto. Ma uno scritto rivolto ai giovani di Barbiana gli fa confusione: «Lorenzo aveva detto cose che somigliavano a quelle di Guevara. "Il ragazzo in seminario va educato alla coscienza della propria dignità di uomo e di cittadino: alla propria responsabilità di persona che pensa con la propria testa, non aspettando gli ordini del superiore».

Nelle lettere che Milani scrive a Tutino quando a Parigi si occupa degli algerini, «nsisteva su una idea di resistenza quotidiana, sul piano della giustizia anche a costo di irritare la Chiesa». Mentre racconta Cuba, Tutino non riesce a liberarsi della memoria del compagno di scuola. «Prima di andare a morire in Bolivia, Guevara aveva scritto proprio queste parole: "Bisogna fare l'uomo nuovo, padrone della propria identità, persona dotata di una maggiore ricchezza interiore e investita di una responsabilità più grande". Le stesse cose Lorenzo le aveva messe in un progetto per creare un giornale popolare. "Sogniamo un mondo in cui non ci siano più servi né padroni. Per arrivarci bisogna che ognuno abbia l'istruzione sufficiente per conoscere i fatti e i problemi e per cercare il modo di risolverli". Lorenzo chiamava gli altri "fratelli": Ernesto, "compagni", ma era la stessa musica. "Ci basta aver portato i nostri fratelli al nostro stesso livello di libertà". Libertà è sapere come va il mondo».

Anche Tutino non ha avuto vita facile: pensava troppo da solo. Sceglie «di uscire dall'ambiguità del cacciatore tropicale di notizie sul socialismo e tornare a casa. In Italia avrei potuto verificare meglio che cosa fosse diventata la speranza socialista». Trova «tutto fermo allo stesso punto. Ogni parte dell'universo era chiusa nei propri problemi e nessuno sembrava provare angoscia riflettendo quanto del nostro destino veniva travolto da quello degli altri».

Che Guevara?, rispondono al giornale. «Fra quattro mesi nessuno lo ricorderà». Dopo la sconfitta di Guevara, si lega «ad un altro sconfitto, Salvador Allende col quale avevo stretto amicizia prima che diventasse presidente del Cile. Ma l'Unità nel frattempo mi aveva esonerato. Pajetta ripeteva che sembravo più militante del partito cubano che del partito italiano, ed io, per appoggiare l'Allende presidente avevo dovuto pagarmi il viaggio con l'aiuto della Rai e il contributo dei giornali socialisti». Arriva tardi, appena in tempo per vederlo morire.

Anche Castro dubitava dell'obbedienza che Tutino non regalava a nessuno. E l'amore per Cuba finisce. Sfolgiando le date sembrano storie lontane, ma davvero l'obbedienza pretesa è una storia lontana? E quanti giornalisti sono oggi disposti a giocarsi il posto per non imbrogliare i lettori? Dopo il blitz alla fiera dell'artigianato di Milano, anche don Milani non può essere tranquillo.

mchierici2@libero.it

Prescrizione com'è

GIULIANA QUATTROMINI

Non esiste "l'assoluzione per prescrizione". Che lo dicano le televisioni di regime, non ci stupisce; ma che quasi quasi lo lasci intendere anche qualcuno dell'opposizione ci fa infuriare. Il dispositivo di sentenza emesso dal Tribunale di Milano ha accertato la sussistenza del rapporto di corruzione tra il presidente del Consiglio e l'allora capo dei g.i.p. di Roma Renato Squillante. Grazie alle leggi ad personam e a vergognose tattiche dilatorie Berlusconi è riuscito a far decorrere il tempo sufficiente a far maturare, ancora una volta, la prescrizione. Avevamo perfettamente ragione noi dei girotondi a mobilitarci contro le leggi vergogna e non già perché abbiamo la sindrome della "via giudiziaria all'alternanza", come incredibilmente oggi (11.12.04) scrive Massimo Giannini su "Repubblica", che - non pago - torna sul ritornello che Berlusconi è "il legittimo presidente del Consiglio". No, non lo è. E ciò sia perché era ed è ineleggibile (v. legge del 1957)

a causa del noto conflitto di interessi, sia perché le sentenze degli ultimi tempi hanno dimostrato che l'acquisizione dell'impero mediatico grazie al quale è stato eletto è avvenuta con mezzi illeciti. Quello che troppi continuano a non voler vedere è che noi non poniamo una questione giudiziaria, ma strettamente politica giacché nessuna democrazia può tollerare che un presidente del consiglio sia tanto compromesso, insieme con i suoi più stretti collaboratori (v. Previti e Dell'Utri), in vicende infamanti. Altrettanto incredibile è che da più parti (fra cui Giannini, ibidem) si dica che il premier dovrebbe convincersi che la sentenza di ieri dimostra che "c'è un giudice anche a Milano", il che equivale a dire che giudice imparziale è solo quello che assolve o dichiara prescritti i reati. E non dovremmo denunciare il degrado della democrazia italiana? O forse preferiamo che lo faccia solo la stampa estera? *Girotondi di Napoli*



Più consumi, più rischi, più soldi (in certe tasche)

LUIGI CANCRINI

opo un breve periodo di tempo in cui il numero degli incidenti mortali era diminuito, quello cui ci troviamo di fronte un'altra volta è un numero sconvolgente di gente che muore per strada. Si dice che il consumo di alcool e la velocità abbiano una certa importanza nel determinarsi di questi incidenti ma io ho letto su Il Messaggero, mercoledì, che nell'ambito delle riduzioni di spesa con cui si afferma di voler coprire la diminuzione dell'IRPEF il governo di Berlusconi non solo blocca il turn-over del personale ma diminuisce del dieci per cento i finanziamenti per vigili del fuoco, carabinieri e polizia (che avremo meno mezzi e meno possibilità di muoversi) e del sette o otto per cento, specificatamente, quelli relativi all'acquisto, gestione, manutenzione di strumenti per la rilevazione del tasso alcolico risparmiando, con ciò, ben 41.329 euro. E questo che intendono per meno stato e più mercato?

Franca Dotti

enso proprio di sì. Intendono proprio questo. L'aumento dei soldi da investire in non meglio specificati consumi è l'obiettivo dichiarato di Berlusconi e i consumi sono rappresentati anche da questo, dalle macchine sempre più nuove e sempre più veloci, dall'alcool, che si vende dappertutto, più o meno mischiato alle pillole tanto facili da comprare in discoteca. Più consumi, più rischi, più confusione, meno controlli (anche sulle auto e anche sull'alcool) più movimento per i soldi sul mercato, più soldi che arrivano nelle tasche di chi sta nel mercato e dal mercato trae i suoi guadagni. Finanziari e managers, padroni che per un certo tempo si erano nascosti ed a cui piace di nuovo, ora, mostrarsi (dopo gli anni della contestazione, la Scala è ridiventata un luogo importante per esibire ricchezza e potere) cui il capo riconosciuto di quella che è di nuovo una casta regala oggi "per la prima volta" una diminuzione delle tasse e un impegno per una diminuzione progressiva nei prossimi anni ("se gli Italiani lo permetteranno e se il suo partito diventerà davvero il primo di tutti i partiti") di tutti i loro impegni: economici e normativi. "Sarete sempre più liberi di spendere e di spandere, di portare i vostri guadagni all'estero nascondendoli al fisco e di farli rientrare quando volete, tassati non del 43, del 32 o del 20 per cento ma solo del 2,5 per cento (la legge sul rientro dei capitali) visto che in fondo muoversi e muoverli su banche estere costa soldi e fatiche che non è affatto giusto far ricadere su di noi/voi. Al riparo da qualsiasi inchiesta su quello che ne farete/faremo mentre il denaro è all'estero, ovviamente, perché anche i magistrati che chiedevano conto dei vostri movimenti su banche estere devono passare ormai attraverso i ministeri (legge che non c'era al tempo di Previti ma che ora finalmente, c'è!) e perché quando nominerò IO i procuratori generali, i loro sottoposti non oseranno neppure chiederlo: sapendo i guai cui altrimenti andrebbero incontro. Razza davvero strana (per ragioni genetiche?) quella dei magistrati che si ostinano a voler capire, sindacandosi su, come si muove il denaro! Ma ci sono IO e ditemelo almeno voi: sono o non sono stato bravo? Mi aiuterete o non mi aiuterete a trovare e a pagare i 1000 o i diecimila "giovanotti" di cui ho bisogno per preparare la mia grande, grandissima, strepitosa campagna elettorale dei prossimi due anni?"

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

Assume un rilievo particolare in questo contesto, cara Franca, (ed io sono particolarmente contento di questa tua segnalazione), la taccagneria esibita dal premier in tema di strumenti in dotazione della polizia, dei carabinieri e dei pompieri che dovranno spendere nel 2005 circa il 10% in meno di quello che hanno speso nel 2004 in barba a tutti gli aumenti (dalla benzina alle assicurazioni) che condizionano comunque le loro attività. Perché sembra ovvio, a chi ha un minimo di buonsenso, che la lotta contro una criminalità organizzata sempre più

forte e sempre più padrona di zone ampie del nostro territorio avrebbe richiesto un aumento deciso e non una diminuzione dei finanziamenti per chi, sul territorio, la combatte e perché la prevenzione degli incidenti stradali più gravi (e di quelli, in particolare, noti come incidenti del sabato sera su cui tanti ministri piangono ogni volta lacrime di cocodrillo) avrebbe meritato una moltiplicazione per dieci dei finanziamenti rivolti alle pattuglie in azione per il rilevamento dei tassi alcolici nei guidatori che superano i limiti di velocità o che si comportano, comun-

que, in modo pericoloso.

La taccagneria esibita dal premier e dal suo consiglio dei ministri (Fini e Follini in prima linea) nel definire questa posta di bilancio è importante, dunque. E dimostra, in effetti, molte cose.

La prima, la più semplice, è quella che riguarda l'assoluta mancanza di serietà e di competenza amministrativa di questi strani "ministri". Tagliare le spese per l'attività di persone che debbono invece agire il più possibile, nell'interesse di tutti, è un modo di rendere inutili o comunque meno utili le spese, assai più gravose, destinate alla copertura dei loro stipendi. Ad aumentare il loro sentimento di frustrazione all'interno di una strategia che è, a tutti gli effetti, la strategia di mobbing guidata, su radio e tv da un economista-umorista come Brunetta che tanto ce l'ha con i dipendenti dello Stato (forze dell'ordine comprese, ovviamente, insieme ai forestali calabresi) accusandoli di essere loro (con i suoi amici berlusconiani) casta privilegiata "per colpa della sinistra e dei sindacati".

La seconda, la più grave è quella che riguarda le competenze professionali di chi offre la sua consulenza ai protagonisti di questa fase oscura della vita del nostro paese. Dimostrarsi tolleranti con l'alcool per chi guida, indifferenti al ciclone di cocaina che sta investendo tutto il paese (compresi, a quel che pare, alcuni membri del governo stesso e/o della maggioranza che lo sostiene), favorire diminuendo la possibilità di sorveglianza il mercato di tutte le, nuove e vecchie, droghe, accettare tranquillamente insieme a Bush e a Blair (ne ha parlato Arlacchi su questo giornale, giovedì scorso) che l'eroina torni in grande quantità dalle coltivazioni di oppio "liberate" dell'Afghanistan "liberato" scegliendo di centrare tutta la propria battaglia d'immagine sulla necessità di attaccare duramente, mandandoli anche in carcere (con quali poliziotti, viene da chiedere, visto che ce ne saranno sempre meno!) i ragazzotti che ogni tanto si fumano uno spinello è un modo, infatti, di dimostrare che i consulenti di cui ci si serve oggi in Consiglio dei Ministri dovrebbero essere finanziati con qualche buono per l'acquisto di libri o per la frequenza di un corso accelerato su quello che si è arrivati a capire, nel corso di tanti anni, in tema di droga e di dipendenze. Chiedendo a Muccioli e ai suoi, magari, di discutere in sedi scientifiche e non politiche o mediatiche i loro metodi e i loro risultati o accettando, più semplicemente, l'idea per cui la ricerca scientifica non è di destra o di sinistra ma solo ricerca e ascoltando tutti, non solo quelli che ti corteggiano per avere un po' di soldi in più.

La terza, la più seria, è di ordine etico. Propone l'idea terrificante per cui slogan come "meno stato e più mercato" o "più consumi e meno tasse" si traducono nei fatti in attentati alla salute dei cittadini che non hanno pellicce o gioielli da esibire alla prima della Scala. Quello che interessa Berlusconi ed i suoi, alla fine, è il luogo dove arriva il flusso di denaro che viene sottratto allo stato da questa operazione disinvoltata ed estremamente sporca: le casse di chi produce e commercia quei beni di consumo che sono il vero idolo, oggi come ieri, di chi pensa ed agisce da vero uomo di destra. Un tipo di uomini fatto per togliere allo Stato soldi destinati semplicemente ad arrivare nelle tasche loro e dei loro amici.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 12 dicembre è stata di 149.885 copie</p>	